

E così, in breve, divennero un ricordo lontano i tempi nei quali Lecce era una piccola città, un piccolo nucleo intorno alla mole severa del Castello di Carlo V. Eppure erano passati soltanto alcuni anni. Fino alla fine del '500, infatti, Lecce non era altro che un minuscolo centro pulsante di vita e nel '600 apparve... la quantità, la moltiplicazione, i prodigi della geminazione. Per uno sviluppo decisivo del barocco furono indispensabili gli inviti del mondo ecclesiastico, dai vescovi ai cardinali, fino ai sacerdoti più modesti, di modo che in duecento anni ('500-'700) la città fu plasmata e rimodellata per assecondare il nuovo gusto. Quest'ultimo, poi, s'impose con la furia di una profezia: la tendenza arrivò con la gioia per la sconfitta dei turchi. Anzi, fu come se dopo la scongiura del pericolo ottomano si potesse "festeggiare" con l'architettura. In realtà, dal 1571 (battaglia di Lepanto) al XVII secolo accadde che a Lecce la dominazione spagnola si affermò su quella aragonese, portando con sé un nuovo gusto, che soppiantò il vecchio modo di fare arte e decorazione, basato ancora sullo stile classico direttamente derivato dalla greicità. Semplicemente s'imposero nuove parole d'ordine: stupire, meravigliare. E poi, non meno fondamentale, si andava utilizzando sempre più la pietra leccese, un calcare tenero e compatto dai toni caldi e dorati, adatto alla lavorazione con lo scalpello, che risultò particolarmente versatile nei confronti delle nuove "visioni architettoniche".

Fu sempre in memoria di Lepanto che probabilmente si arrivò al complesso programma decorativo della Basilica di Santa Croce. Ma, poi, col passare degli anni l'occasione celebrativa lasciò il posto alla "fissazione" leggendaria e dunque simbolica della città, come testimonia ancora oggi il grande rosone decorato che domina il secondo ordine della facciata, intervallato da due coppie di colonne corinzie. San Benedetto e Papa Celestino V vegliano nelle nicchie ai lati del rosone, mentre le idee della Fede e della Fortezza sono incarnate dalle due grandi statue femminili, che si ergono ai lati della balaustra.

Il primo ordine del prospetto, invece, è diviso fra le sei colonne a fusto liscio e le insegne di Filippo III e i 13 putti abbracciati, immagini del potere temporale e spirituale che si stringono nell'eternità della scultura.

Il rosone della Basilica di Santa Croce



In origine l'interno della basilica – a croce latina – era diviso in cinque navate, ma successivamente (XVIII secolo) due di queste vennero inglobate in cappelle laterali. Diciassette sono gli altari presenti nella chiesa: fra questi quello maggiore è presieduto dallo stemma della famiglia Adorni (che possedeva le sue tombe all'interno della basilica), quello di San Francesco da Paola (ad opera di Francesco Antonio Zimbardo) è un incredibile pezzo di scultura barocca.

Sono particolari anche le vicende che portarono alla costruzione della Basilica di Santa Croce. Nel 1510 gli ebrei vennero cacciati dalla città e nella seconda metà del XVI secolo Gualtieri VI di Brienne trasformò quel terreno in area monumentale. Ma ancora non era finita: fondamentalmente ci volle più di un secolo per terminare i lavori, comprendendo anche le successive fasi elaborative. I lavori presero avvio nel 1549 e si protrassero fino al 1592. Poi, dal 1606 si giunse al 1646 (data che appare sul rosone) fino al 1695, segnalato come tradizionale termine della costruzione.

Si può vedere il mare, dal Duomo. Sì, il mare Adriatico. Ma non è insolito – però ci vogliono quelle giornate particolarmente limpide, magari giornate invernali freddissime, quando il cielo è tagliato dalla medesima aria gelata che taglia le orecchie e tutto è così nitido che può disorientare – in queste giornate insomma non è inconsueto riuscire a vedere perfino l'Albania. Sarà perché il campanile arriva fino ai 72 metri d'altezza. Sarà perché alla stupefacente bellezza del Duomo mancava solo questa virtù. Chi sale su quel campani-